

«A Trieste non serve l'evento letterario»

Prosegue il dibattito innescato dal commento di Morelli. L'assessore regionale Torrenti: «Non tutto va messo in mostra»

Per Fiandra c'è ancora troppo dilettantismo. La scrittrice «Il pessimo rapporto di Trieste con i suoi scrittori è letteratura»

Manca un evento letterario? Non c'è una politica culturale? Non è un dramma. Trieste, in fondo, ha dato i natali a scrittori che non scrivono (Bobi Bazlen) o che scrivono invano (Italo Svevo) o che scrivono per l'estero (Vladimir Bartol). Così il "tradimento della cultura", evocato in un editoriale domenica scorsa da Roberto Morelli, non è che uno dei tanti ossimori della città dalla "scontro-sgrazia". Tutto questo secon-

do Gianni Torrenti, Valerio Fiandra e Federica Manzoni.

«Non vedo il problema. Non condivido molto l'idea del tradimento. È sbagliato pensare che la letteratura debba per forza tradursi in evento e avere delle ricadute. Non tutto va messo in mostra - attacca l'assessore regionale alla Cultura Gianni Torrenti - Trieste era ritenuta colta perché leggeva molto e aveva parecchie librerie non perché faceva eventi o festival. Gli eventi che portano gente a mangiare a Trieste non mancano come la Barcolana o i festival di cinema. Del resto Morelli, che è stato per anni responsabile delle iniziative culturali della Fondazione CR-Trieste, non ha creato nulla. E non ha senso ora duplicare Pordenone. I doppioni non servono. Il problema di Trieste, per esempio, è quello di non avere una Fiera o un centro congressi. E questo è più

grave che non avere un evento. Gli scrittori non pare manchino: Magris, Tamaro, Rumiz, Covacich, Spirito».

Valerio Fiandra, che fu tra gli ideatori più di vent'anni fa di Piazza Gutenberg (citata da Morelli come occasione persa), si lascia andare ai ricordi su Facebook: «Quel tempo è passato: spesso è altrettanto inutile essere prima che dopo il momento. Oggi le potenzialità sono altre, in parte peggiori (allora non c'era un festival letteratura in Italia), ma anche migliori (le interconnessioni sponsor-cultura, allora nessuna azienda aveva davvero capito il ritorno di mercato che offre un buon progetto). Quel che mi sembra ancora molto carente è il dilettantismo. Qui vedo ancora troppo "viva là e po bon". In questi 45 anni, ho visto e toccato i miglioramenti di città di provincia anche più piccole e meno blasonate di Trieste, dove ancora oggi ba-

sta non pubblicare per sentirsi incompresi».

La scrittrice editor Federica Manzoni, che vive tra Milano e Trieste (ed è nata a Pordenone), sdrammatizza. «Ogni città ha una sua anima e coltiva la sua identità. Nessuno si domanda perché Mantova non è all'avanguardia nei concerti. O Pordenone non brilla per l'attività scientifica - spiega Manzoni -. È vero che Trieste ha una tradizione letteraria illustre, ma è anche vero che gli scrittori più importanti sono sempre stati emarginati. Trieste ha sempre respinto i suoi autori più importanti. Susanna Tamaro e Mauro Covacich, per esempio. Lo stesso Bazlen se n'è andato senza più tornare a Trieste. Probabilmente è tipico della città. Ed è l'elemento caratteristico della scrittura. Il pessimo rapporto di Trieste con i suoi scrittori - conclude Manzoni - è letteratura».

(fa.do.)



➔ **L'INTERVENTO/1**

«C'è già Triestebookfest ma ci vuole più supporto»

di FEDERICA MARCHESICH*

Il direttivo del Triestebookfest ci tiene a sottolineare che un evento dedicato alla letteratura in città già esiste, nonostante le mille difficoltà incontrate sul proprio percorso. La prima edizione del festival Triestebookfest si è tenuta infatti nel 2016 e si terrà nuovamente anche quest'anno dal 20 al 22 ottobre prossimi all'Auditorium del Museo Revoltella.

Nella prima edizione articolata in tre weekend da febbraio ad aprile 2016 si sono alternati 35 incontri, otto laboratori per bambini e ragazzi e due spettacoli, autori, illustratori, giornalisti, conduttori radiofonici, librai, musicisti su tre diversi argomenti: letteratura per ragazzi e graphic novel, giornalismo e reportage narrativo, lettura e scrittura e dintorni (1-2-3 aprile). Tra gli ospiti presenti al festival ci sono stati Gad Lerner, Paolo Rumiz, Barbara Schiavulli, Lorenzo Cecotti, Fabio Magnasciutti, Tim Parks, Romano Montroni, Giorgio Lauro, Paolo di Paolo, Alessandro Sanna. Triestebookfest è stato patrocinato dal Centro per il libro e la lettura, dal Comune di Trieste e da Turismo Friuli Venezia Giulia, in collaborazione con la Provincia di Trieste, la Scuola di Musica 55, il Teatro Miela e altre associazioni. Abbiamo avuto inoltre l'aiuto di numerosi privati, ricordiamo qui il main sponsor Zazzeron. Durante i tre fine settimana del festival si è registrato un incremento costante del pubblico, con una presenza di circa 1.000 persone a weekend.

Sono stati organizzati numerosi momenti conviviali con la presenza del pubblico e degli autori ospiti del festival con lo scopo

di dare ai lettori la possibilità di conoscere gli scrittori e gli autori e realizzare così delle occasioni di scambio e condivisione che hanno contraddistinto il progetto del festival, oltre a una mostra dell'artista genovese Andrea Musso intitolata "I luoghi della lettura" con stampe e acquarelli dedicati interamente al tema della lettura.

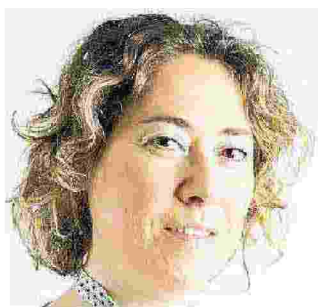
Nonostante l'aiuto di realtà come Coop e Fondazione Casali, di strutture ricettive come l'Hotel Letterario Victoria e il B&B My Way, le donazioni di singoli cittadini interessati all'evento, quello che

il direttivo del Festival auspica è che dal 2017 a venire ci sia una presenza sempre più partecipata del Comune di Trieste che già è accanto alla manifestazione, ma anche una presenza delle tante librerie cittadine a cui il Festival vuole assolutamente dar spazio e di ulteriori sponsor privati.

Si ricordano infine le presentazioni di libri (Matteo Bussola con "Notti in Bianco" e "Baci a Colazione" lo scorso novembre) e i Workshop con l'autore (Fabio Magnasciutti qualche settimana fa a Trieste) e si vuole cogliere l'occasione per annunciare per la nuova edizione la collaborazione con il Teatro Stabile Il Rossetti e il concorso Ri Scritture Giovani, che partirà proprio in corrispondenza del Festival.

Insomma Trieste un evento letterario già ce l'ha e ha anche una squadra di persone che lavora alacremente alla sua realizzazione. Manca però il riconoscimento e il doveroso supporto che un grande evento letterario merita e di cui la città ha indubbiamente bisogno.

**Ufficio stampa Triestebookfest*



L'EDIZIONE DEL 2016
Presenze da circa mille persone in ognuno dei tre weekend

➔ L'INTERVENTO/2

«Trascorso un decennio la questione resta aperta»

di FRANCO DEL CAMPO*

Ho letto e condiviso la riflessione di Roberto Morelli su Trieste. Mi ha fatto venire in mente un vecchio articolo che avevo scritto nel 2006 (articolo che si riporta qui di seguito, ndr).

Da troppo tempo Trieste si crogiola nella passata grandezza letteraria. Produce ancora intellettuali e scrittori di rilievo, ma sembra inerte rispetto alle parole, le idee, le analisi, le sofferenze che raccontano. Eppure i talenti non mancano, la cultura e le risorse – se si vuole – nemmeno. Le iniziative, di tutti i tipi, si moltiplicano, ma spesso si disperdono senza raggiungere la “massa critica” (salvo, forse, la Barcolana) per diventare un evento in grado di innescare un processo di attenzione mediatica nazionale e internazionale. Trieste non riesce a consolidarsi come luogo capace di attirare intelligenze, risorse, imprese, turismo, traffici.

Allora bisogna proprio puntare sul “marketing territoriale”, per far conoscere e “vendere” il prodotto di qualità che è Trieste. Molte città lo hanno già fatto. In regione, per esempio, abbiamo degli esempi positivi. A Udine migliaia di persone si sono mobilitate attorno alla figura di Tiziano Terzani; Pordenone è diventata una delle capitali della lettura; Gorizia con la “storia in testa”, ha richiamato tantissimi appassionati. Dalla grande provincia italiana emerge una voglia di cultura, di riflessione, di ascolto, di dialogo su temi che sembrerebbero riservati a cenacoli ed accademie. Le fondamenta su cui vengono costruiti gli eventi di successo sono: una qualità alta; un territorio urbano accogliente e già fertilizzato cultural-

mente; la capacità di far dialogare personaggi di grande spessore con un pubblico di non specialisti, ma attento, curioso, partecipe. È avvenuto con il Festival della Letteratura a Mantova, della Filosofia a Modena, dell'Economia a Trento. Anche la “triste scienza” (l'economia) è riuscita ad attirare, sorprendendo gli stessi organizzatori, migliaia di persone, che hanno riempito teatri, sale e strade della città. E Trieste? Dovrebbe darsi una mossa, interrompere la sua quiete, magari copiare e migliorare ciò che altri hanno già

fatto, almeno per quanto riguarda il metodo. Prendiamo l'esempio di Trento. L'evento è stato promosso e realizzato da uno sponsor lungimirante (Laterza), da un giornale che l'ha saputo mediare e divulgare (Il Sole 24 ore), da grandi nomi che hanno dialogato con il pubblico (Amaritya Sen, Darendorf, Padoa Schioppa), dalle istituzioni (Comune, Provincia, Regione) e dal territorio (università, centri di ricerca, associazioni, fondazioni). Il costo? A Trento hanno speso un po' meno di 700mila euro per quattro giorni (e tanta pubblicità). Naturalmente bisogna inventare un buon titolo per richiamare ed affascinare il pubblico; affidarsi ad una buona organizzazione con contatti globali; coinvolgere un territorio fertile e parteci-

pe (...e avere un po' di fortuna). Rimane da individuare il tema su cui investire. Dovrebbe avere una forza di attrazione universale (come la Filosofia, la Letteratura) e al tempo stesso essere “liquido”, capace di cogliere ed interpretare il senso della nostra modernità (come suggerisce Zygmunt Bauman). La scelta dell'argomento dovrebbe essere coerente con la nostra identità molteplice.

*docente



IL MODELLO DI TRENTO
Bisognerebbe anche copiare le iniziative degli altri

